VIETNAM

REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Truong Tan Sang
Capo di governo: Nguyen Tan Dung

Le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica hanno continuato a subire forti limitazioni. I mezzi d'informazione, la magistratura e le istituzioni politiche e religiose sono rimaste sotto il controllo statale. Almeno 45 prigionieri di coscienza sono rimasti incarcerati in condizioni difficili al termine di processi iniqui. Tra loro c'erano blogger, sindacalisti, attivisti per il diritto alla terra, attivisti politici, seguaci religiosi, membri di gruppi etnici e difensori dei diritti umani e della giustizia sociale. Nuovi processi si sono conclusi con la condanna di attivisti. Le autorità hanno cercato di impedire le attività di gruppi indipendenti della società civile con

vessazioni, sorveglianza e restrizioni alla libertà di movimento. La riduzione del numero di procedimenti penali contro blogger e attivisti è coincisa con un aumento di molestie, detenzioni arbitrarie a breve termine e aggressioni fisiche da parte di agenti della sicurezza. Decine di richiedenti asilo della minoranza montagnard sono fuggiti in Cambogia e Thailandia tra ottobre 2014 e dicembre 2015. La pena di morte è stata mantenuta.

CONTESTO

È proseguito un importante programma di riforme legislative, che ha visto la revisione o l'elaborazione di numerose norme fondamentali. A fine anno, sono stati approvati gli emendamenti al codice civile, al codice penale, alla legge sulla custodia e la detenzione, al codice di procedura penale ma una legge sulle associazioni, una sulle manifestazioni e una sulle credenze e le pratiche religiose non sono state definite. È stato sollecitato il parere dell'opinione pubblica in merito e alcuni gruppi della società civile indipendenti si sono detti preoccupati perché alcune delle leggi non erano conformi agli obblighi internazionali del Vietnam, in particolare quelli stabiliti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, che il paese ha ratificato.

La Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura è entrata in vigore a febbraio ma non sono state adottate le riforme giuridiche di ampia portata necessarie per adattare la legislazione nazionale.

A settembre, in occasione del 70° anniversario della Giornata della nazione, sono stati rilasciati più di 18.000 detenuti ma tra loro non c'era nessun prigioniero di coscienza.

Molti richiedenti asilo di etnia montagnard provenienti dagli altipiani centrali sono fuggiti in Cambogia e Thailandia tra ottobre 2014 e dicembre 2015, in gran parte per le presunte persecuzioni religiose e le molestie subite. Decine sono stati rimpatriati forzatamente dalla Cambogia, mentre altri sono tornati in Vietnam volontariamente, dopo che le autorità cambogiane avevano rifiutato di registrarli e di esaminare le loro richieste di asilo. Non si è saputo cosa ne sia stato di loro una volta tornati (cfr. *Cambogia*).

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Attivisti indipendenti che cercavano di esercitare i loro diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica hanno regolarmente subìto vessazioni, tra cui sorveglianza, restrizioni di movimento, detenzione arbitraria a breve termine e aggressioni fisiche da parte della polizia e di uomini non identificati, sospettati di lavorare in collusione con le forze di sicurezza. Decine di attivisti sono stati aggrediti, molti dei quali prima o dopo aver visitato ex prigionieri rilasciati e vittime di violazioni dei diritti umani o in occasione della partecipazione a eventi o riunioni.

A luglio, le forze di sicurezza hanno vessato e intimidito attivisti pacifici che tentavano di partecipare a scioperi della fame in quattro grandi città, in solidarietà con i prigionieri di coscienza. L'azione è stata organizzata dalla campagna "Siamo uno solo", lanciata a marzo insieme all'invio di una lettera al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Vietnam, firmata da 27 organizzazioni locali della società civile e da altre 122 persone.

Le autorità hanno continuato a utilizzare reati dalla formulazione vaga per accusare e condannare attivisti pacifici, soprattutto attraverso l'art. 258 del codice penale del 1999 (abuso delle libertà democratiche per nuocere agli interessi dello stato, ai legittimi diritti e interessi delle organizzazioni e/o dei cittadini). A febbraio, nella provincia di Đồng Nai, tre attivisti filo-democratici, arrestati a maggio 2014 mentre monitoravano le proteste anticinesi, sono stati condannati a pene detentive tra i 12 e i 18 mesi, ai sensi dell'art. 258.

Il noto avvocato per i diritti umani ed ex prigioniero di coscienza Nguyễn Văn Đài e il suo collega Lê Thu Hà sono stati arrestati a dicembre per l'accusa di "aver condotto propaganda" contro lo stato, secondo l'art. 88 del codice penale. L'arresto ha avuto luogo diversi giorni dopo che Nguyễn Văn Đài e tre suoi colleghi erano stati brutalmente aggrediti da 20 uomini in borghese, subito dopo aver tenuto una formazione sui diritti umani nella provincia di Nghệ An.

Il blogger Nguyễn Hữu Vinh e la sua socia Nguyễn Thị Minh Thúy, sono rimasti in detenzione preprocessuale dal giorno dell'arresto, avvenuto a maggio 2014. A febbraio sono stati incriminati secondo l'art. 258 del codice penale per aver gestito i blog *Dân Quyền* (Diritti dei cittadini) e *Chép sử Việt* (Scrivere la storia del Vietnam), entrambi critici verso le politiche e i funzionari del governo e che sono stati poi chiusi.

La nota blogger e giornalista Tạ Phong Tần è stata liberata a settembre e ha immediatamente lasciato il paese per recarsi a tutti gli effetti in esilio negli Usa. Aveva scontato quattro dei 10 anni di reclusione a cui era stata condannata con l'accusa di "condurre propaganda" contro lo stato.

Sono continuate a pervenire segnalazioni di repressione delle attività religiose al di fuori delle chiese approvate dallo stato, anche nei confronti di buddisti hoa hao, praticanti cattolici e minoranze etniche cristiane.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Anche se il numero di arresti e azioni penali contro difensori dei diritti umani e oppositori del governo è diminuito rispetto agli anni precedenti, sono aumentate le aggressioni fisiche e le limitazioni di movimento. Diversi attivisti sono stati confinati nelle loro case. Alcuni di coloro che volevano recarsi all'estero per partecipare a eventi legati ai diritti umani si sono visti confiscare il passaporto; molti altri che erano riusciti a lasciare il paese sono stati arrestati e interrogati dalla polizia al loro ritorno.

A marzo, Trần Thị Nga, membro del gruppo indipendente Donne vietnamite per i diritti umani, è stata arrestata da agenti della sicurezza mentre andava a incontrare una delegazione straniera all'assemblea dell'Unione interparlamentare nella capitale Ha Noi. Agenti della sicurezza l'hanno picchiata mentre la riportavano a casa con la forza insieme ai suoi due bambini, nella provincia di Hà Nam.

DECESSI IN CUSTODIA

A marzo, l'assemblea nazionale ha contestato la credibilità di un annuncio del ministero della Pubblica sicurezza, secondo il quale la maggior parte dei 226 decessi avvenuti durante la custodia di polizia, tra l'ottobre 2011 e il settembre 2014, erano stati provocati da malattia o suicidio. Nel corso del 2015 sono stati

segnalati almeno sette decessi in custodia con sospetti di possibili torture o altri maltrattamenti per mano della polizia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Almeno 45 prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione. La maggior parte era stata condannata ai sensi delle vaghe disposizioni sulla sicurezza nazionale presenti nel codice penale, come l'art. 79 ("rovesciamento" dello stato) o l'art. 88 ("condurre propaganda"). Almeno 17 persone sono state rilasciate dopo aver scontato le condanne al carcere ma sono rimaste agli arresti domiciliari per determinati periodi. Thích Quảng Độ, capo della chiesa buddista unificata del Vietnam, vietata dalle autorità, ha trascorso il suo 12° anno agli arresti domiciliari *de facto*, mentre padre Nguyễn Văn Lý, un prete cattolico filo-democratico, è rimasto in carcere a scontare una condanna a otto anni.

Alcuni prigionieri hanno subìto pressioni per "confessare" in cambio di una riduzione della pena.

Le condizioni di detenzione e il trattamento dei prigionieri di coscienza hanno continuato a essere dure: mancanza di esercizio fisico, aggressioni verbali e fisiche, detenzione prolungata in celle caldissime con poca luce naturale, negazione di articoli igienico-sanitari, frequenti trasferimenti in altri luoghi di prigionia, detenzione lontano da casa e famiglia e conseguente difficoltà di visita da parte dei familiari. Numerosi detenuti hanno intrapreso scioperi della fame per protestare contro l'uso dell'isolamento e dei maltrattamenti dei prigionieri, tra cui Tạ Phong Tần (vedi sopra), Nguyễn Đặng Minh Mẫn, che scontava una condanna a otto anni, e Đinh Nguyên Kha, che scontava una condanna a quattro anni. Nguyễn Văn Duyệt, un attivista sociale cattolico condannato a tre anni e mezzo, ha protestato perché gli era stata negata una Bibbia; l'attivista per la giustizia sociale Hồ Thị Bích Khương, condannata a cinque anni, ha protestato perché non le è stato permesso di portare con sé gli oggetti personali quando è stata trasferita in un'altra prigione.

PENA DI MORTE

L'assemblea nazionale ha approvato la riduzione del numero di reati capitali da 22 a 15 e l'abolizione della pena di morte per presunti colpevoli di 75 anni od oltre. Hanno continuato a essere comminate condanne a morte per reati legati agli stupefacenti. Anche se le statistiche ufficiali sono rimaste coperte dal segreto di stato, a ottobre il ministro della Giustizia avrebbe dichiarato che 684 prigionieri erano in attesa di esecuzione. I mezzi d'informazione hanno riferito di almeno 45 condanne a morte. A gennaio, la Suprema procura popolare è stata incaricata di rivedere 16 casi di pena di morte, in cui gli imputati avevano denunciato di essere stati torturati durante gli interrogatori della polizia. A ottobre, l'esecuzione di Lê Văn Mạnh è stata rinviata per ulteriori indagini. Egli aveva dichiarato di essere stato torturato durante la custodia di polizia.